

# Nicoletta Braschi nell'opera di Beckett diretta da Andrea Renzi

## “Giorni felici” però malinconici

MASOLINO D'AMICO

**C**on *Giorni felici* (1961) Samuel Beckett portò avanti la sua rappresentazione dell'impotenza dell'uomo moderno nei confronti del mondo. Dopo la sterile attesa di *Aspettando Godot* (rappr. 1953), che fece sensazione come primo dramma «in cui non succede niente»; dopo la stasi dentro una stanza chiusa

di una coppia di amici cieco e paralitico (*Finale di partita*); l'autore irlandese, recuperando per l'occasione la lingua madre - per il teatro in precedenza aveva scritto in francese - propose l'immobilità di Winnie, formosa bionda cinquantenne circondata dai suoi ammenicoli, che monologa con frivolo ottimismo malgrado si trovi sepolta in una duna dalla cintola in su, ignorando i rantoli del marito semidisteso accanto a lei. Nella seconda parte la

situazione si ripete, solo che ora Winnie è immersa fino al collo e non può più muovere le braccia.

Per la terza volta abbiamo dunque una condizione di inerzia senza sbocco, con la differenza che mentre i personaggi dei due lavori precedenti, tutti maschi, si interrogavano in proposito, magari con l'indolenza un po' petulante dei clown, qui la protagonista, fortemente caratterizzata come un'oca giuliva, appare determinata a non

aprire gli occhi sulla propria tragedia, ma ignorando ostinatamente tutto quello che le accade, o che non le accade, continua a ammirare la bellezza della giornata e insomma a ripetersi come il dottor Pangloss che vive nel migliore dei mondi possibili.

È il cieco consumismo della piccola borghesia che aggirandosi per il supermarket ignora l'abisso. Tutto ciò ebbe un forte impatto al tempo suo, ma oggi, dopo più di mezzo secolo, appare un po' scontato, anche perché, di nuovo diversamente dai due lavori precedenti, dove il dialogo è ricco di risonanze e allusioni, qui il dettato è

### UNA VUOTA OCA GIULIVA

Volutamente privo di spessore il cicaleccio diventa monotono qui per eccesso di sobrietà

privo di spessore, un cicaleccio deliberatamente vuoto, quindi ben presto monotono.

Attratte dalla possibilità di dominare la scena da sola per quasi due ore, tutte le attrici dell'età giusta tuttavia continuano a riproporcelo per il ripasso. Diretta da Andrea Renzi nella classica versione di Carlo Fruttero e in una scenografia senza pretese, Nicoletta Braschi lo fa, malgrado i capelli biondissimi, in chiave minore: dizione sommessa, economia gestuale, tono, a differenza di altre primedonne prorompenti, di dolce malinconia. Con una sobrietà insomma che per quanto apprezzabile in sé, non collabora a rendere il testo particolarmente scoppiettante.

AL GOBETTI DI TORINO FINO AL 3 NOVEMBRE  
(La replica delle 15,30 di oggi è stata annullata)



The screenshot shows a newspaper page with a theater review. The main headline reads "TEATRO+DANZA" and "Giorni felici" per malinconia. Below the headline is a photograph of Nicoletta Braschi in a dark, minimalist setting. The text of the review is partially visible, mentioning the director Andrea Renzi and the production by Carlo Fruttero. At the bottom of the page, there is a small advertisement for "LINDA DALLA" featuring a portrait of a man.



Nicoletta Braschi in *Giorni felici* che ha inaugurato la stagione dello Stabile di Torino